

# “La moglie di Gesù”?

## Storia di un FALSO

GABRIELE PELIZZARI

«Gesù aveva una moglie?». Tra il 18 e il 19 settembre 2012 tutti i maggiori

organi di stampa mondiali rilanciarono la conferenza stampa tenuta dalla professoressa Karen King di Harvard a pochi metri dal sagrato della Basilica di San Pietro in Vaticano: la notizia consisteva in un frammento di papiro, poco più piccolo di una carta di credito, che recava, tra altre sette, la linea: «...Gesù disse loro: “Mia moglie...”». Il lancio riprendeva con vividi accenti il contenuto di una «comunicazione breve» – dal titolo sommario: *A new coptic gospel fragment* – tenuta dalla King durante il 10° Congresso internazionale di Studi coptologici. Gli articoli iniziarono a moltiplicarsi e l'entusiasmo con cui si metteva a tema questo papiro travalicò ben presto l'usuale quiete dei dibattiti scientifici: mentre la King, che aveva presentato il frammento prima di aver ultimato il minimo sindacale delle analisi

– critiche e scientifiche – di rito, si affrettava a intitolarlo “Vangelo della moglie di Gesù”, Francis Watson, coptologo della Durham University, il 20 di quello stesso mese, pubblicava online un resoconto dal titolo eloquente: “Il Vangelo della moglie di Gesù: Come è stato composto un frammento di un falso Vangelo”. Però da subito su chiunque esternasse dubbi circa l'autenticità del pezzo si abbatté una gragnuola di esami di laboratorio: la datazione al carbonio-14, l'analisi degli inchiostri, le microspettroscopie infrarosse, lo studio delle immagini microscopiche, l'analisi multi-spettrale dimostravano “inequivocabilmente” che il papiro era del VII-VIII secolo. Il resto, poggiando su basi così “solide”, diventava una sorta di conseguenza necessaria: il documento era parte di un Vangelo – non di un'altra tipologia di scritti –; sebbene il frammento in sé fosse di datazione tarda, il testo che riportava era la traduzione di un originale greco del II secolo, verosimilmente in origine attribuito a un apostolo... L'intera questione si trasformò nell'ennesima occasione per fare della ricerca un incontro di pugilato: negare l'origi-

nalità del documento o anche solo invocare un po' di prudenza fu per qualche tempo un ottimo modo per farsi dare dei reazionari oscurantisti; trarre deduzioni sempre più clamorose da questo tormentato “Vangelo” divenne viceversa il *dress code* intellettuale d'obbligo per dimostrare la propria freschezza accademica. Eppure, col tempo, le voci che si levavano per dubitare del reale significato – o anche solo per sottolineare alcune incongruenze – di questo papiro andavano crescendo; nessuna, però, seppe più far notizia.

Ha fatto, invece, notizia un recente, dettagliato reportage dal titolo “L'incredibile storia della moglie di Gesù” nel quale Ariel Sabar sull'*Atlantic* ha ricostruito l'origine di questo papiro. L'inchiesta non ha avuto vita facile: avendo la King concordato con il pro-

### Il caso

Nel 2012 Karen King, studiosa di Harvard, presentava la “scoperta” dell'iscrizione su un antico papiro. Ma fu presto smentita dagli specialisti. Ora Ariel Sabar su “Atlantic” ne ricostruisce tutti i retroscena

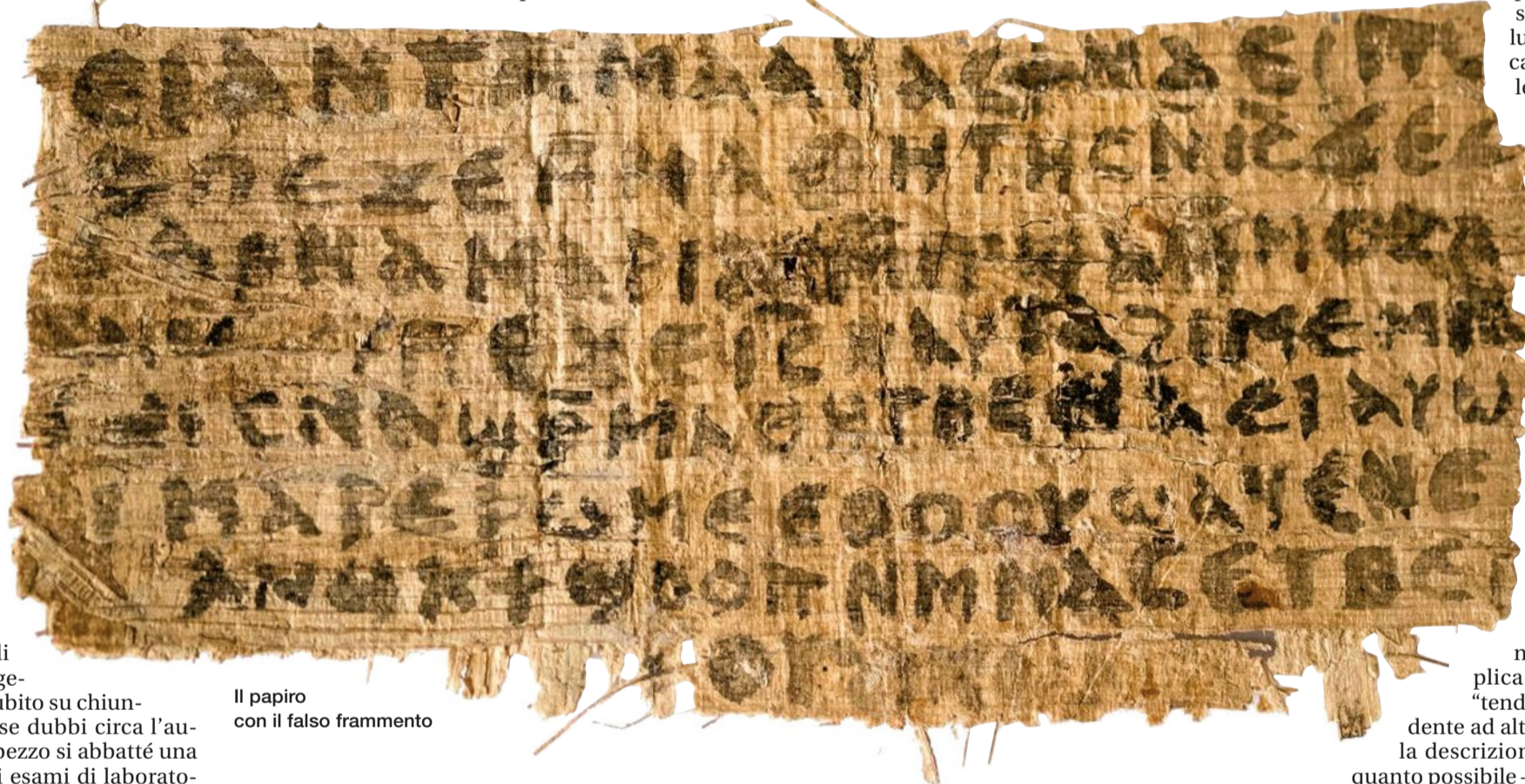
porter dell'*Atlantic* scoprì che il promettente studioso della Freie Universität di Berlino non aveva potuto terminare i suoi studi perché accusato di aver pubblicato in quel suo contributo parte delle ricerche del professor Jürgen Osing, giunto da poco alla Freie Universität.

Abbandonata la sua prima vita, il giovane Fritz riuscì a ottenere l'importante incarico di direttore del Museo della Stasi di Berlino Est (1991); Museo che dovette lasciare frettolosamente dopo solo un anno, avvelenato da certe malevole voci che avevano presunto di associare la sua direzione a un'impressionante serie di sparizioni di reperti. Dotato di un ingegno versatile, riuscì a rialzarsi ancora una volta: procacciando per l'impresa di un giovane imprenditore berline

se – Hans-Ulrich Laukamp – pubblicazione di questa inchiesta, la stessa professoressa ha dovuto riconoscere che l'ipotesi dell'inautenticità stava effettivamente prendendo corpo; d'altra parte, però, precisava la King, la mancata esplicita ammissione della falsificazione da parte di Fritz rende «teoricamente possibile che il papiro in sé sia autentico». L'inattesa comparsa a questo punto della prudenza suona paradossale, per non dire involontariamente grottesca: sbagliare, quando si fa ricerca, non è un “rischio del mestiere”, è una certezza. Per questo esiste un aspetto qualificante dello studio critico che va sotto il nome di metodologia. Il rigore del metodo è, per uno studioso, il contenuto della propria etica professionale: la prudenza, in questo contesto, non è un saggio consiglio dell'età ma un presupposto strutturale ineludibile. Cavalcare lo scandalo – magari organizzando una conferenza stampa dal contenuto opaco – significa porre il proprio focus non nello studio critico, ma nell'esito, negli effetti che questo studio può suscitare; se poi questi effetti sono preventivamente con-

notati, ciò implica una ricerca “tendenziosa”, tendente ad altro rispetto alla descrizione terza – per quanto possibile – della storia e dei suoi fenomeni. Delegare l'analisi storiografica di un documento ai soliti, formidabili “esami di laboratorio” è errore da principianti: l'approccio critico è certo supportato da tali rilevazioni quantitative ma non è sostituibile da queste (è possibile comprare frammenti di autentici antichi papiri e residui incrostati di autentici antichi inchiostri che, assemblati dopodomani, danno un autentico falso moderno). Trascurare programmaticamente – come più volte ribadito dalla King – l'origine di un documento è prassi non del tutto edificante, per così dire. Speriamo che l'Accademia sappia ancora imparare, con coscienza libera e mente chiara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il papiro con il falso frammento

prietario del frammento un singolare patto di anonimato, l'indagine poté iniziare solo con poche e frammentarie informazioni. Anche così, però, le prime incongruenze emersero immediatamente. L'anonimo proprietario, infatti, avrebbe acquistato il prezioso papiro da Hans-Ulrich Laukamp – scomparso nel 2002, prima che questa vicenda iniziasse –: un appassionato, lungimirante e intraprendente signore che, da giovane, pur del tutto ignorante di papirologia e senza aver mai compiuto studi coptologici (aveva all'incirca la nostra terza media), dopo essere fuggito da Berlino Est nel 1961, vi fece ritorno nel 1963 proprio per acquistare questo straordinario documen-

to, onde poi trafugarlo rocambolescamente nel “mondo libero”. Venne ricompensato dalla vita con una piccola ma, per un certo tempo, fortunata impresa, produttrice di componentistica meccanica per la Bmw. Sabar si dedicò proprio a questa ditta, per un certo periodo attiva anche negli Stati Uniti, restando colpito da un suo consulente commerciale, giunto negli Usa nel 1993: Walter Fritz. Un Walter Fritz aveva firmato un'importante ricerca su certi problemi tra il faraone Akhenaten e suo padre, pubblicata nel 1991 per i prestigiosi *Studien zur Altägyptischen Kultur*: contattato da Sabar, il mediatore negò di essere l'autore dell'articolo e di avere a che fare con i papiri, ma il re-

un'importante commessa dalla Bmw. Provata l'identità dei due Fritz, Sabar scoprì che in Florida Fritz aveva prima inaugurato una rivendita digitale di paccottiglie egiziane (nel 1995), poi prodotto piccoli amuleti portachiavi, riproduzioni d'antiche icone incluse, con minuscoli frammenti di antichi fogli di papiro, in parallelepipedo di plexiglass. Walter Fritz, pur senza ammettere di aver confezionato il papiro in questione, messo di fronte alle indagini di Sabar ha infine riconosciuto di essere il misterioso proprietario. È all'apice di questa istruttiva vicenda che fa il suo ingresso l'autorevole figura di Karen King, accettando cotanti reperti da cotanto interlocutore. Di fronte alla

### Il giallo In Calabria sulle tracce di Erodoto

CLAUDIO TOSCANI

«Ma dove? (...) Dove? (...) Pensi che sia qui la sua tomba?». Il riferimento è allo storico greco Erodoto (V sec. a.C.), la cui sepoltura è attivamente cercata da tre ragazzi dediti all'archeologia che appassionatamente iniziano la “piccola grande avventura” del problematico reperimento del luogo in cui il padre della storiografia ha trovato la pace eterna. Essi sono Luciana, direttrice del museo di Sibari; Rocco, “lavoratore socialmente utile”, vale a dire un benemerito volontario, guida e biglietto dello stesso complesso, e Paola, giovanissima laureata e borsista autotrasferitasi in Calabria per applicarsi sul campo. Una volta legati assieme dallo stesso interesse (riportare alla luce l'eventuale sepolcro del famoso autore delle *Storie*, prezioso archetipo di tutti i possibili reportage delle vicissitudini umane), i tre fanno tesoro delle reciproche competenze e dei propri personali progetti per condurre in porto l'azzardato piano in cui noti studiosi e critici di vaglio non sono riusciti finora a comporre né le loro ipotesi né le loro pratiche operazioni di scavo. L'area archeologica interessata, che l'autore elegge a “paesaggio” di fondo del suo romanzo, come si sarà già intuito è quella ricca dei resti delle tre più note città magnogreche, l'una sovrapposta all'altra: Sybaris, la bella, fondata dagli Achei, mitico luogo di lusso e di piaceri; Thurii, colonia panellenica voluta da Pericle, politico e stratega ateniese, e Copia, municipio romano in parte ancora attualmente visibile. Ma non solo i secoli, le continue peripezie belliche o le non certo meno devastanti tragedie naturali hanno sottratto alle ricerche ogni risultato: nel recentissimo 2013, l'esondazione del fiume Crati ha risepolto ciò che, sia pure superficialmente era stato reso visibile. Della tomba di Erodoto, poi, al di là delle diatribe degli esperti, non erano rimaste che le dotte confutazioni. Domenico Marino, ripresa in mano la questione, ne fa un racconto “giallo” (*La tomba di Erodoto*, Falco, pagine 178, euro 12,00) e animato dalle tre giovani vite che impegnano tempo e volontà, mani e menti, a risolvere il problema. Tutto il romanzo è mosso dall'incontro-scontro di tre raffinate psicologie: cordiale riserbo, cameratismo suscettibilità, partecipato controllo della privacy. E ad ogni passo, una citazione, un'iscrizione, un affresco, un segno. Né manca la delicata “fotografia” dei luoghi: un'alba, un taglio di mare, cieli tersi e sereni, con di sole alti e taglienti, terre d'oggi come di 2.500 anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Loris Capovilla (1915-2016)

## Il ricordo. Don Loris Capovilla, volto della Chiesa del Concilio

MARCO RONCALLI

«Anemmeno sei mesi dalla morte, arrivano in libreria quasi contemporaneamente due volumetti dedicati allo storico segretario e contubernalo di papa Giovanni XXIII, il cardinale Capovilla: per tanti amici l'indimenticabile “don Loris”. Il registro per ora è quello della testimonianza, nel recupero di testi rilevanti, da parte di due curatori affascinati dalla personalità del porporato mancato a cent'anni compiuti il 26 maggio scorso a Bergamo. Il primo libro, edito dalla Cittadella curato da Renzo Salvi, *Nell'aurora del Concilio. Loris Francesco Capovilla, Assisi, papa Giovanni... il mondo* (pagine 114, euro 10,90) raccoglie le trascrizioni di interviste realizzate dal curatore – per quasi quarant'anni in Rai – e ne de-

scrive la figura nella convinzione che «un “paradigma Capovilla” esiste». Cioè questo: «È alla luce del Concilio, nel soffio di uno Spirito che cammina nella storia con discernimento, che tutto viene guardato con attenzione, interpretato con misericordia, orientato alla speranza». E «tutto», qui, «significa la storia del mondo e la vicenda della Chiesa, il divenire dei popoli e delle culture, nelle loro molteplici contraddizioni, e il costante, faticoso e tuttavia positivo muovere, non privo di errori, del popolo di Dio che di quel divenire è parte integrante». Nello stesso paradigma sottolinea ancora Salvi «è frequente l'affermazione dell'umiltà come approccio, dell'educazione come stile e come obiettivo, della semplicità e della prudenza quali culmini della vita cristiana, della profeta come necessità che tuttavia com-

porta sofferenze, della normalità dell'andare “non verso l'altro”, ma verso “gli altri” nella loro concretezza con le mani aperte e le braccia tese, del colloquio». Indicando gli stessi concetti sin dal sottotitolo del suo *Loris Capovilla. Umiltà e dialogo* (Messaggero Padova, pagine 120, euro 9,00) uno degli amici di tutta la vita, che ha accompagnato il porporato sino all'ultimo respiro, Marco Boato, già leader del Sessantotto e parlamentare di lungo corso, ci presenta invece un profilo costruito su una ricca antologia preceduta da un'introduzione in chiave personale. Lettere, riflessioni, spezzoni di interviste: scritti dove si avverte forte la voce di chi si era guadagnato l'appellativo di “evangelista di papa Giovanni”, come l'aveva definito per la prima volta don Andrea Spada, storico direttore de *L'E-*

*co di Bergamo*, espressione ripresa nel titolo di un documentato saggio di Enrico Galavotti apparso l'anno scorso su *Ioannes XXIII*, terzo numero degli *Annali della Fondazione Papa Giovanni XXIII*, che pure presenta due saggi di Francesco Mores e Giovanni Vian sui rapporti tra Angelo Giuseppe Roncalli e Loris Capovilla. Un legame che resta centrale nell'antologia di Boato, senza dimenticare i commenti capovilliani al Vangelo per Radio Rai Venezia del 1945-1946 o il carteggio con Mazzolari, precedenti all'incontro con Roncalli e ben segnati dal *leit motiv* della misericordia che fanno da preludio al richiamo di altre relazioni importanti per don Loris, ma non solo, avendo inciso su pezzi di storia della Chiesa, della società e della cultura del '900. Quelle, ad esempio, con don Giuseppe De Luca; con Giacomo

Manzù; con don Lorenzo Milani; con don Andrea Spada, ecc. Sono pagine dove poi ritroviamo insieme agli anni fecondi vissuti accanto a papa Roncalli, i tratti del vescovo giovanneo e conciliare in terra d'Abruzzo, come pure l'ultima lunga tappa della vita di Capovilla a Ca' Maitino, l'antica residenza di Roncalli nel paese natale di Sotto il Monte dove si era ritirato, diventata con lui molto di più che la casa della memoria giovannea, per certi versi un portofranco per cercatori di Dio. Lì, l'uomo di Chiesa che da papa Giovanni aveva imparato che «credere è amare», ha continuato a vivere considerandosi sempre alla sua scuola e al suo servizio: la porta sempre aperta, sino agli ultimi anni, nella consapevolezza di dover abbracciare tutti, senza esclusioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pochi mesi dalla morte dell'ex segretario di Giovanni XXIII due libri ne tratteggiano la figura. Salvi presenta il suo “paradigma”, Boato l'umiltà e il dialogo